Caffè St Carlo

Anno VII - 1854 - N. 112

L'OPINIONE

Domenica 23 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L. 40		L. 22		L. 12	
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 22 APRILE

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

§ V.

Errori di Liberio e di Onorio. Incapacità di S. Celestino.

Facendo or passo ad una rapida rivista di aberrazioni pontificie, troviamo nel secolo IV che papa Liberio approvò e sottoscrisse una tal formola di fede, che metamorfosava la chiesa in altrettanti eretici ariani, sicchè fu universale il lamento come lo stupore di tutti gli intelligenti cristiani (*ingemuit totus orbis*, scrive in proposito S. Gerolamo, *et arianum se esse miratus est!!*), nè seppe poi il papa scusarsi, che confessando di non aver badato bene a ciò che faceva (1).

E nel secolo VII ci si presenta papa Onorio caduto nell'eresia dei monoteliti, e che perfino Melchiorre Cano vede condannato da tanti documenti, da crederne impossibile ogni difesa (2). Ed era infatti così stabilito anche presso il clero speciale di Roma il sentimento positivo della prevaricazione di questo papa, che, nelle lezioni del Breviario, al 28 giugno, in onore del papa S. Leone II, era scritto anticamente che S. Leone approvò gli atti della sesta sinodo, in cui Ciro, Sergio, Pirro ed Onorio erano stati condannati (*Probavit acta sextae synodi..... In eo concilio Cyrus, Sergius, Pyrrhus et Honorius condemnati sunt*). Ma accadde pure al Breviario ciò che narrammo essersi fatto ai commentarii di Innocenzo IV, vale a dire che, venuti i tempi in cui si volle vantare, il più che possibile, la pretesa infallibilità pontificia, il nome di Onorio fu fatto destramente scomparire da quelle lezioni. Ed è un molto erudito arcivescovo di Parigi, il cardinale di Noailles, morto nel 1729 che fa occasionalmente questa osservazione nella prima delle sue *istruzioni pastorali* alla pagina 65.

E questo giuoco di bussolotti fu infatti non difficile in un'epoca in cui il Breviario Romano non era ancora adottato in tante diocesi neppur d'Italia, come al presente, nè perciò erano in giro che le edizioni di Roma.

Questi due soli esempi basterebbero a dimostrarci quanto sia necessario di non confondere mai la suprema giurisdizione che ha il papa nelle cose spirituali, colla quotità della sua intelligenza e della sua virtù nell'esercizio della giurisdizione stessa. Quindi la scienza teologica non ha mai imposto a veruno di dover sempre pensare a modo del papa anche relativamente al governo della chiesa; il che in parecchie circostanze potrebbe anzi essere una riprovevolissima adulazione, perchè il papa, al modo stesso che, creato tale per mezzo dei cardinali, non acquista veruna perfezione fisica di cui prima difettasse; così nell'ordine delle qualità intellettuali egli prosegue pure a rimanere tale quale la sua naturale più o meno distinta capacità, le fatte o non fatte scuole, l'applicazione più o men continuata allo studio, l'età ed il contorno che lo circonda, possono naturalmente modificarne le idee. Insomma, di regola ordinaria, egli sarà sempre un povero figliuolo di Adamo al pari degli altri fratelli, più o men dotto, secondo che avrà fatti maggiori o minori studii; più o meno ignorante, secondo che sarà stato altrimenti.

E san Celestino V capì ottimamente questa verità.

Alla morte di Niccolò V seguita il 4 di aprile del 1292 i cardinali, dopo di aver ben bene scandalezzata la chiesa (3) giuocando tra loro in Perugia per due anni e tre mesi alla tiara con ogni sorta d'intrighi rimasti sempre infruttuosi a ciascuna fazione, finalmente per disperazione adottarono il mezzo termine di creare un papa di transizione, cioè un papa decrepito che servisse soltanto di tregua alla lotta, senza togliere speranza di prossimo trionfo alle sconcertate ambizioni. E questo decrepito candidato non esistendo nel sacro collegio, pensarono ad un romito ottuagenario, che all'età di diciasette anni venuto dalla Puglia nel territorio di Sulmona, avevasi fabbricata una celletta in mezzo alle montagne di Morrone, e da sessantre anni vi dimorava con meritata fama di santità.

Era conosciuto da tutti sotto il nome di Pietro di Morrone, e fu nominato.

Un cardinale, tre vescovi e due notai apostolici furono spediti ad umiliargli l'improvvisa ed autentica notizia della seguita elezione, ed a rogar l'atto di accettazione. Non voleva credere, si persuase a stento, chiese tempo a fare un po' di orazione, poi accettò con semplicità. Dovendo partire con quei signori non volle separarsi dal caro asino e vi salì sopra colla più sincera modestia.

Accorrevano pieni di stupore ad incontrarlo sul passaggio chierici e popolo.

Poveramente vestito, estenuato dalle penitenze, colla barba incolta, non abbagliava paganamente gli sguardi della moltitudine come altre santità beatissime, snervate in oriental lusso; ma inteneriva i cuori come un uomo conosciuto ricetto di ogni più santa virtù.

Carlo II re di Napoli, tutto lieto che il nuovo papa fosse stato un suo suddito, accorse egli pure col figliuolo Carlo Martello ad onorarlo in Aquila, dove fu consegrato e prese nome di *Celestino*.

Tolommeo da Lucca che quivi era presente, e che ci lasciò queste memorie, ci fa anche sapere come quel re volle dare alcune lezioni di equitazione asinina a Celestino, affinchè meglio abituato a tenere con dignità le redini del mansueto animale, facesse meno rustica comparsa; e sua santità si sforzava di andare avanti il meglio che sapeva. E fin qui le cose non camminarono male.

Ma quando si trattò poi di spiegare ecclesiastica sapienza governativa, alla bontà dell'animo mancarono la dottrina e l'esperienza, che nè la pontificia elezione, nè la successiva consecrazione bastato non avevano a fargli piovere dal cielo. Cupidi curiali ed ambiziosi cortigiani lo irretivano facilmente coi loro intrighi, e commettere gli fecero in cinque mesi di pontificato così stupende corbellerie, che divenne poi volgare il motto di Iacopo da Varagine arcivescovo di Genova in questi tempi, cioè aver fatte papa Celestino varie cose *de plenitudine potestatis*, ma molte altre più *de plenitudine simplicitatis*.

Allora tutti si avvidero del maiuscolo sproposito che è la creazione di un papa ignorante, quantunque santissimo, parecchi tra i men tristi cardinali deplorarono sinceramente gli effetti della sregolata loro discensione, e cominciarono a desiderare che si disfacesse quanto era già fatto.

Ludovico Muratori crede puzzar di favola ciò che alcuni lasciarono scritto, di avere il cardinal Benedetto Gaetano (che fu poi papa Bonifacio VIII) di notte con una tromba, come se fosse voce veniente dal cielo, insinuato a Celestino di abbandonare il pontificato: La verità si è che prestò egli facile e docile orecchio a chi in Napoli gli espose l'insufficiente sua capacità a ben governare la nave di S. Pietro, i gravi danni che ne avverrebbero perciò alla chiesa, ed il pericolo in cui versava egli stesso di non salvare l'anima propria, se non abdicasse un peso a cui le sue qualità intellettuali non erano proporzionate. Epperò non ostanti i contrarii sforzi degli interessati adulatori, ed anzi di tutto il popolo napolitano, che processionalmente si portò sotto le finestre del papa a supplicarlo di conservare le chiavi di san Pietro, imitò con gran cuore l'esempio di Giovanni XVIII e nel concistoro del 13 dicembre 1294 si spogliò degli abiti pontificali, e ripigliata la tunica di romito, si allontanò dalla corte tutto lieto di aver deposto un sì pesante fardello, e sol bramoso di far ritorno all'antica sua solitudine con esempio di umiltà da ammirarsi da tutti, ma che nessuno non ebbe più virtù di imitare.

Uno dei primi atti del suo successore fu di cassar quasi tutti i rescritti di Celestino V.

E gli scrittori dell'*Armonia* ci vantano superstiziosamente i rescritti, e le allocuzioni papali come giudizi che non possano essere sottoposti al vaglio della scienza!!

E la *Civiltà cattolica*, periodico niente civile, poco cattolico, e molto impertinente dei sanfedisti romani, incapace di scendere onoratamente nella lotta delle idee, oppresso dalle verità della storia, e dall'autorità come dagli argomenti dei più illustri padri della chiesa, e dei più distinti teologi delle scuole cattoliche, con cui noi documentiamo quasi ogni parola dei nostri articoli su le materie ecclesiastiche, si appiglia ad un tratto allo schifoso mestier della spia e vuole conoscere il nome dell'odiato avversario per confutarlo non altrimenti che..... con una commoda persecuzione di farisaicamente informata coscienza!!

Bravi, vi fate sempre meglio conoscere per quel che siete e per quanto volete, e meritate tutte le simpatie dei venerandi successori dell'apostolo del fico e della corda.

(*Continua*)

(1) Contendit Pighius nullum unquam pontificem in haeresim incidisse..... Defendat Liberium, quem taedio victum exilii in pravitatem haereticam subscripsisse auctor est Hieronymus in Chronicis. MELCHIOR CANUS, *De locis theol.*, lib. VI, cap. VIII, resp. ad 11.

(2) Honorium haereticum fuisse tradit Psellus in carmine de septem synodis; Tsarasius ad summos sacerdotes Antiochiae, Alexandriae et sanctae urbis, ut septima synodo, actione III, scriptum est; Theodorus cum synodo sua Hierosolymitana in confessione fidei, quae habetur eadem actione III; Epiphanius respondens haereticis in conspectu concilii eiusdem, actione VI; tota demum ipsa septima synodus, actione ultima, et in epistola ad omnes sacerdotes et clericos. Adrianus quoque romanus pontifex in actione V, synodi octavae generalis, *De romano*, inquit, *pontifice quemquam iudicasse non legimus; licet enim* HONORIO *ab orientalibus post mortem anathema sit dictum; sciendum tamen est, quod fuerat super haeresi accusatus propter quam solum licitum est minoribus maiorum suorum motibus resistere.* Hactenus Adrianus; ubi etiam addit, sententiam in *Honorium* latam ex romani pontificis consensu fuisse: id quod exploratum est in sexta synodo generali, actione IV., ubi Agatho in epistola ad concilium, *Honorium* ipsum anathematizat. Beda item, *De natura rerum*, cap. LXVII: *In sexta synodo*, ait, *Macarius cum suis sequacibus simul et praecessoribus Cyro, Sergio*, HONORIO, *Pyrro anathematizatus est.* In libro praeterea pontificali refertur Leo II sextam synodum suscepisse, in qua condemnati sunt Cyrus, Sergius, *Honorius*. Atque in fine sextae synodi ponitur epistola Leonis ad Constantinum, ubi post susceptum confirmatumque concilium, *Anathematizamus*, inquit, *Cyrum, Sergium*, *nec non et* HONORIUM, *qui hanc apostolicam ecclesiam non apostolicae traditionis doctrina illustravit, sed prophana proditione immaculatam fidem subvertere conatus est.* MELCHIOR CANUS, ibid.

(3) Vedi BERCASTEL, *Storia del cristianesimo*, lib. XLI, n. 239 - MURATORI all'an. 1294.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Da Vienna si diffondono, per tutta l'Europa, col mezzo del telegrafo elettrico continuamente notizie dal teatro della guerra, che portano l'impronta dell'esagerazione o della falsità. Ora si tratta di battaglie sanguinose, ora della presa dell'una e dell'altra piazza, ora d'incendi, ora di movimenti offensivi, e di passaggi del Danubio senza che le notizie giunte per le vie ordinarie vengano a confermare quelle del telegrafo. Nella scorsa settimana abbiamo veduto smentita la notizia di una grande battaglia in vicinanza di Silistria; anche i movimenti offensivi attribuiti ai turchi nei dintorni di Calafat non si sono verificati, meno ancora i passaggi di forze ragguardevoli dei turchi a Rustciuk, e la loro marcia sopra Bukarest.

Così alcuni giorni sono si annunciava la presa di Custenge o Costanziana per parte dei russi. Indi si scriveva da Trieste, che i turchi avevano massacrati tutti i cristiani in quel luogo, e finalmente si disse che Custenge era ridotto in cenere. Tutto ciò è assai inverosimile, non potendosi supporre che i russi abbiano occupato in faccia alle flotte alleate quel paese, affatto aperto, senza fortificazioni ed esposto agli attacchi del nemico dal lato del mare.

Un'altra notizia telegrafica di un giornale di Vienna fa succedere l'incendio a Foksciani, città situata sui confini della Valacchia colla Moldavia ove i russi avevano accumulati i loro approvvigionamenti da bocca e da guerra, i quali sarebbero ora rimasti preda delle fiamme. Se ciò si avesse a verificare, la situazione dei russi nella Dobrugia dovrebb'essere assai critica, perchè precisamente Foksciani in causa della sua situazione topografica deve formare il centro, da cui partono gli approvvigionamenti delle truppe stanziate in quella penisola, ove non vi sono mezzi per mantenerle.

Mentre alcuni mesi sono, il calcolo che facevasi intorno al numero delle truppe russe nei principati, tenevasi evidentemente al dissotto del vero, ora sembra che i fogli pubblici si compiacciano ad esagerarlo e a portarlo ad oltre 200,000 uomini. Se i russi avessero disponibili per la guerra del Danubio forze così ragguardevoli con tutti i corrispondenti attiragli e mezzi di approvvigionamento, avrebbero spinto al certo con maggior energia e prontezza le operazioni offensive. Se però esistesse anche il numero d'uomini, mancasse però il materiale di guerra, ciò sarebbe un elemento di debolezza piuttosto che di forza, e spiegherebbe da sè solo la lentezza delle operazioni dei russi, i quali non hanno probabilità di successo che nella celerità dei loro progressi.

Le relazioni turche sul passaggio del Danubio eseguito dai russi, e sull'occupazione della Dobrugia rappresentano la ritirata dei turchi come effetto delle date istruzioni. Si attribuisce ad Omer bascià il progetto di trarre i russi a battaglia nelle vicinanze del vallo di Traiano, oppure a Basargik, o forse anche più indietro verso Sciumla, e a questo fine diconsi essere concentrati circa ottanta mila uomini in quelle regioni sotto gli ordini stessi di Omer bascià. Pare inoltre che approfittando della circostanza che il corpo di occupazione russo nella piccola Valacchia è stato scemato per rinforzare l'esercito d'invasione nella Dobrugia, Omer bascià voglia anche tentare il passaggio del Danubio a Nicopoli, ponendosi in comunicazione colla guarnigione di Calafat, e quest'operazione, ove fosse eseguita con successo, costringerebbe i russi a ripiegare sopra Bukarest, sgombrando tutta la parte occidentale della Valacchia. Si rileva però da tutte le notizie che pervengono da quelle regioni, essere continua la piccola guerra su tutti i punti ove i russi stanno incontro ai turchi; nelle vicinanze di Calafat più accanita e sanguinosa che altrove, e se dobbiamo prestar fede alle corrispondenze dei giornali di Vienna, i battuti sarebbero sempre i russi.

Anche il teatro della guerra in Asia, che sino ad ora fu tranquillo, incomincia a dare segni di vita. Si assicura che al generale Guyon (Kursoid bascià) sia riescito di mettere maggior ordine nell'esercito turco, e che si appresti ad entrare in campagna. Frattanto da quelle regioni si pongono in giro molte notizie di cui è ancora dubbia l'autenticità. Si vuole che la città di Erivan, appartenente ai russi, sia assediata dalle popolazioni musulmane insorte contro la Russia, e in pericolo di cadere nelle loro mani, che il forte di Uzurghet in vicinanza di quello di S. Nicola, già prese dai turchi nell'anno scorso, sia pure caduto in mano di questi ultimi. Si vocifera pure di vittorie riportate dai circassi sopra i russi in diversi punti, e lo sgombro dei forti lungo la costa orientale del mar Nero per parte dei russi, dimostra che la posizione di questi ultimi in quelle regioni è assai precaria. Si dice pure che Sciamil, il celebre capo dei circassi, abbia fatto all'imperatore dei francesi la domanda di 10,000 fucili e di 300,000 franchi, la quale fu tosto esaudita.

Nonostante l'arrivo di molti volontari al teatro dell'insurrezione greca, pare che gli affari di questa impresa siano in dissesto. Regna poco accordo fra i capi, e vani furono i loro tentativi di impadronirsi di qualche piazza ragguardevole. L'intervento delle navi da guerra francesi ed inglesi rende ancora più difficile la posizione degli insorti, ponendo le medesime insuperabili ostacoli all'arrivo di rinforzi e di munizioni per mare dalla Grecia, ove fu principalmente preparato il movimento.

La posizione del governo greco ad Atene diventa sempre più imbarazzata. Senza forza all'estero e senza autorità nell'interno, non è in grado nè di opporsi alle intimazioni della Francia e dell'Inghilterra, nè di impedire il movimento contro la Turchia manifestatosi ne' suoi sudditi. Il re Ottone si è rivolto al re di Prussia onde ottenere la sua mediazione presso le altre grandi potenze dell'Eu-

ropa, onde sortire dagli imbarazzi nei quali si trova. Questo passo non potrà avere alcun risultato prima che gli insorti non abbiano deposto le armi. Le navi francesi ed inglesi tengono bloccate le coste della Grecia, e i rappresentanti diplomatici non cessano dalle loro rimostranze. Da ultimo protestarono anche contro un nuovo prestito progettato dal governo di Atene, non avendo il medesimo adempiuto a' suoi impegni pecuniari verso le tre potenze che hanno garantito i prestiti precedenti della Grecia.

A Costantinopoli si procede all'espulsione dei sudditi greci. È pure partito il signor Metaxà, inviato greco, ma non pochi approfittano della condizione di mettersi sotto la protezione del governo turco onde poter rimanere.

A Costantinopoli è giunto il generale francese Canrobert, sbarcato a Gallipoli con una piccola parte delle truppe di spedizione francesi. Le truppe francesi ed inglesi arrivano lentamente in questa città e pare che prima di essere in numero sufficiente per mettersi in campagna, dovrà trascorrere ancora qualche tempo. Il trasporto dei cavalli tanto della cavalleria come dell' artiglieria dall' Inghilterra e della Francia, dicesi andar soggetto a molte difficoltà e ritardare soverchiamente i preparativi di guerra per l' Oriente.

Si annuncia da Parigi la partenza di St-Arnaud per l' Oriente, già preceduta da quella del principe Napoleone. Anche il comandante in capo dell' esercito inglese lord Raglan accompagnato dal duca di Cambridge e dal suo stato maggiore è partito, dopo le liete accoglienze di Parigi, per l' Oriente, passando per Vienna.

La guerra si avvia con maggior impeto ed energia nel mar Baltico. A rovescio della lentezza e delle precauzioni colle quali si procede nel mar Nero, l' ammiraglio Napier ha l' intenzione di battere colpi celeri e decisivi. Alcuni de' suoi piroscafi comandati dall' ardito ammiraglio Plumridge sorvegliano già le coste russe, e predarono cinque navi russe cariche di sale, indi segnalarono la sortita di 18 navi da guerra russe, le quali da Helsingfors si recavano a Reval. Questo tragitto è breve, ma non tanto facile, specialmente nell' attuale stagione, onde non è impossibile che la flotta russa venga raggiunta ancora in pieno mare da Napier, che al primo avviso di quel movimento levò le àncore dalla baia di Kioege e si diresse verso settentrione passando presso alle isole di Bornholm e di Gotlandia, ove furono vedute le sue navi. È probabile che fra poco pervenga la notizia di importanti fatti d'armi in quelle regioni.

La diplomazia è ancora attiva, sebbene ormai sia a tutti manifesto che la decisione appartiene alle armi e non alla toga. Ma la conferenza di Vienna ha di nuovo incominciato le sue sedute, probabilmente per guadagnar tempo, e perchè le potenze, cioè la Francia e l'Inghilterra da un lato, l'Austria e la Prussia dall'altro, possano ingannarsi a vicenda sino a che siano condotti a termine i preparativi di guerra. Ciò fatto, la conferenza diplomatica avrà adempito al suo dovere. Il telegrafo frattanto ci ha annunciata la conclusione dell' alleanza offensiva e difensiva dell'Austria e della Prussia, firmata a Berlino il 20, sebbene il giorno 18 vi fossero ancora gravi difficoltà a superarsi. A Berlino predomina il partito russo, al quale si attribuisce anche il richiamo dell' inviato prussiano a Londra in causa delle sue simpatie per l'Inghilterra.

A Vienna le simpatie russe non osano manifestarsi così apertamente. Il generale Hess, plenipotenziario austriaco a Berlino, ostenta di essere contrario alla Russia, e non volle trattare coi generali prussiani Groeben e Gerlach, noti partigiani della Russia: « Tanto varrebbe, » diss'egli, « trattare direttamente con Menzikoff e Gortschakoff. » Il re di Prussia incaricò altri generali delle trattative, ma ciò che vi ha di positivo, nonostante tutte le apparenze, che dalle medesime non risulterà alcuna ostilità delle potenze germaniche contro la Russia.

La politica austriaca barcheggia fra le nozze dell' imperatore, gli armamenti sui confini della Turchia e le trattative diplomatiche colla Prussia, e non andrà guari che ogni cosa verrà ad una soluzione. Le nozze dell' imperatore Francesco Giuseppe diedero un pretesto alla partenza del signor Hubner, ambasciatore austriaco, da Parigi, ma non sappiamo se la levata dello stato di assedio in Ungheria, nella Voivodina, nel Banato e nella Galizia sia in connessione colle nozze imperiali, o colla politica austriaca in Oriente. In ogni modo è rimarchevole che lo stato d'assedio è tuttora conservato in Transilvania, a non parlare del regno lombardo-veneto.

È un sintomo singolare della politica austro-prussiana la circostanza che i signori Bruck e Wildenbruck inviati dell'Austria e della Prussia a Costantinopoli si tengono ora lontani non solo dagli affari, ma anche dagli uomini politici, il quale contegno contrasta assai coll'attività spiegata dal signor De Bruck nei primordii della sua missione.

Nella Spagna la tranquillità non fu più turbata dopo i moti di Barcellona, ma la situazione del governo non è molto rassicurante. Si pretende esservi stato in quei moti una mano della Russia che vedrebbe volontieri di nuovo in rivoluzione l'Occidente, perchè ciò le darebbe mano libera per gli affari di Oriente. Il partito costituzionale nella penisola iberica sembra ora riporre le sue speranze in Espartero, e non manca qualche cenno che il celebre generale possa ritornare al potere.

A Roma si crede che sarà pubblicata prossimamente un' allocuzione papale in cui si tratterà dei conflitti della chiesa coi rispettivi governi in America, Piemonte, Spagna e Germania, e dicesi che questa pubblicazione debba superare in veemenza ed energia tutto quanto fu emanato finora dal Vaticano. Ma la questione di Roma non diverrà mai una questione d'Oriente.

Il governo sardo ha invitato il pubblico a sottoscrivere al nuovo prestito, e ancora prima del termine stabilito la somma richiesta era compiuta. La camera dei deputati si è occupata del bilancio passivo del ministero delle finanze e lo approvò dopo alcuni giorni di discussione; fu specialmente l'importo elevato delle pensioni che mosse l'attenzione della camera elettiva. Il senato approvò il progetto di legge per la diminuzione del canone gabellario, e si occupò di altre leggi di minor importanza.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Regio ricovero dei mendici di Torino. Il 20 corrente alle 8 di sera ebbe luogo la riunione generale dei sozi benefattori del regio ricovero. Il numero loro concorso a questa riunione dimostrò con quanta premura i caritatevoli torinesi intendano di continuare a sorreggere, non ostante la difficoltà dei tempi, un sì utile caritatevole istituto.

Il presidente monsignor Vachetta esordì con generose e nobili parole che fecero la più gradita impressione, ringraziando i benefattori e pagando un tributo di riconoscenza alla memoria di due amministratori estinti nell'anno, cav. Avena e Giuseppe Raymond. Il direttore di segretaria cav. prof. Buniva lesse quindi un bene circostanziato rapporto sulle condizioni *economiche d'istruzione e moralità, di popolazione, di stato sanitario e dei lavori* della pia casa.

Questa relazione fu accolta coi segni del più vivo gradimento dei sozi. Il medesimo direttore presentò quindi i conti del 1852 debitamente approvati, ed in seguito si procedeva alla rinnovazione di una parte dell' amministrazione. Vennero confermati nell'uffizio i signori comm. abate Vachetta, Guglielmo Racca, avv. Vegezzi Saverio, presidente Claretta, Luigi Rey, avv Celso Gallenga, intendente cav. Rebaudengo, Gilberto Dumontel, Carlo Borbonese, conte Mathis di Cacciorna, e vennero onorati di nuova nomina i signori cav. Enrico d'Angennes, prof. Pateri deputato, cav. intendente Peveraro e conte Federico Calori. La seduta terminavasi colla conferma in uffizio dei 10 sozi revisori dei conti che già ebbero l'anno scorso questo incarico dalla generale adunanza.

Partenze. Il signor. Cornwall Legb, deputato alla camera dei comuni del parlamento inglese, reduce da Costantinopoli e da Atene, dopo essersi fermato alcuni giorni a Torino, ne è ripartito per tornare in patria.

Spettacoli. Il Teatro Regio aprivasi ier sera a straordinario spettacolo. Gli operai allievi della scuola di canto, istituita e diretta dall' egregio maestro Novella, venuti espressamente da Genova a Torino, avevano ordinato una grande accademia musicale, col concorso delle due bande della guardia nazionale di Torino e di Genova, non che di molti distinti artisti e dilettanti di canto.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Milano* annunzia che venne condonato il resto della pena a Luigi Paganotto, di Bassano, condannato per possesso d'armi e munizioni ad 8 anni di lavori pubblici nella fortezza d'Olmütz; a Fogosi Giovanni Battista e Giovanni Manetti, di Codogno, ad Ambrogio Viviani, di Lodi, e a Giulio Enrico Redaelli, coadiutore della parrocchia d'Olgiate, condannati negli anni 1851 e 1852, per possesso d'armi e scritti sediziosi.

STATI ESTERI

SPAGNA

Madrid, 14 aprile. La corte deve recarsi ad Aranjuez alla fine del mese. Il presidente del consiglio accompagnerà le LL. MM.

Il panico ch' erasi sparso per alcuni giorni relativamente allo stato della banca di S. Ferdinando è pienamente dileguato. Oggi si farà un' ispezione per constatare che la banca possiede tanti fondi che bastano a far fronte a tutte le obbligazioni. Il risultato di questa specie d' inchiesta, più officiosa che ufficiale, sarà pubblicato nella *Gazzetta*, e farà capaci anche i più increduli, restituendo a questo stabilimento quella confidenza che non avrebbe dovuto scemare per un solo momento.

(*Corrisp. Havas*)

AMERICA

Il *Rio de la Plata* del 5 marzo reca le seguenti notizie da Montevideo:

« Lettere del Parana annunziano che lo scrutinio per la presidenza della confederazione argentina ha dato il seguente risultato: presidente, il generale Urquiza; vice-presidente, D. Salvador Maria del Carril.

« Grandi feste ebbero luogo in quest' occasione. Aspettasi l' arrivo del generale Urquiza.

« La carta monetata fu bene accolta dal commercio e dalla popolazione delle campagne.

« Il capo d' armata brasiliano, domandato dal governo, giusta il trattato d' intervenzione, deve fare la sua entrata sul territorio orientale, ai primi di marzo. Fra quindici giorni al più tardi sarà a Montevideo. »

AFFARI D'ORIENTE

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Da comunicazioni che ci vengono fatte quest' oggi, da persone ordinariamente bene informate, rileviamo che a Berlino non procedono le cose come sarebbe desiderabile. Sembra che il partito influente, capitanato dai Gerlach, Grober, Niebuhr faccia tutto il possibile per impedire, nell' interesse della Russia, una sincera unione coll'Austria. Noi speriamo che il nostro governo non vorrà restare a lungo nell' aspettativa, e che il barone de Hess, fissando un termine perentorio all' accettazione della convenzione (quale fu proposta dall' Austria) porrà fine alle indecisioni del gabinetto prussiano.»

— Rileviamo da Craiova che tutti gli infermi russi trovantisi ancora in quella città (circa 700) verranno trasportati quanto prima a Plojest, che peraltro gli ospitali resteranno apparecchiati con 2,000 letti.

— Oggi abbiano notizie da Belgrado del 14. Esse suonano: Nella Serbia regna perfetta tranquillità. Nè truppe austriache nè russe hanno varcato i confini serbi. Avviene talvolta che singoli soldati russi senz'armi (cuochi, ecc.) passano il confine e si recano nei vicini villaggi onde fare privatamente delle comprite, ma anche questa comunicazione venne ultimamente vietata dai comandanti russi. Del resto continuano gli armamenti nel paese. Finora non furono però collocati grossi corpi di truppe ai confini.

— Notizie autentiche da Odessa del 12 recano dal teatro della guerra al Danubio che i turchi appoggiati dai cannoni della fortezza hanno preso il 9 corrente un' isola del Danubio situata presso Nicopoli e cominciato la costruzione d' una trincierata testa di ponte. Da Slatina e Rustschuk marciano delle truppe russe verso il Danubio in rinforzo del posto presso Islas. Credesi generalmente che Omer bascià abbia scelto Nicopoli quale punto d' appoggio delle sue operazioni. Una parte della unita flotta anglo-francese è giunta il 6 corrente a Kustendsche dove accompagnò alcune navi turche con truppe a bordo.

A tenore di comunicazioni ufficiali pervenute ad Omer bascià, la divisione della flotta unita postata presso Kustendsche avrà ad appoggiare da parte di mare le operazioni di Mustafà bascià. Kustendsche verrà difesa dai turchi.

L' *Osservatore Triestino* del 19 contiene le seguenti ultime notizie del Levante:

« Questa mattina ricevemmo, per mare, notizie da Costantinopoli sino al 10 corrente. Furono prese ampie misure di precauzione dal governo ottomano a Costantinopoli affin di prevenire qualunque tentativo di disordine per parte degli elleni che debbono allontanarsi dal paese, giacchè pare che la polizia abbia scoperto carteggi, emblemi sediziosi ecc., che farebbero sospettare in alcuni di quegli abitanti l' intenzione di suscitare turbolenze in occasione delle feste di Pasqua.

« Le truppe ausiliarie continuano ad arrivare a Gallipoli. Vi si trovano fin d'ora, secondo il *Journal de Constantinople*, 6,000 francesi (altre relazioni dicono 4,000) e l'avanguardia inglese, composta di 1,800 uomini, del corpo de'rifles (bersaglieri) e del genio. Si attendevano molti altri piroscafi con truppe anglo-francesi. Un corrispondente crede che i soldati inglesi e francesi marcieranno nella Romelia, e annunzia che intanto essi stanno eseguendo fortificazioni presso il villaggio di Plajani, due ore distante da Gallipoli. Un'altra nostra lettera annunzia invece che quelle truppe si recheranno a Varna.

« Le flotte unite trovansi sempre nella costa turca del mar Nero: una porzione de'navigli anglo-francesi è a Varna e Kavarna, però la maggior parte è ancorata a Baltschik. »

— Togliamo dal *Journal de Constantinople* del 9:

« Recenti notizie da Varna ci annunziano che il 23 marzo i russi colarono a fondo un altro naviglio inglese presso Sulina, cioè la nave *Bedlington*, foderata di ferro, di 2400 quarters, comandata dal capitano Boagey.

« Il 5 aprile, lord Stratford, ambasciatore inglese e il gen. Baraguay-d'Hilliers, ambasciatore di Francia, si recarono da Rescid bascià, ministro degli affari esteri, ed ebbero con lui una conferenza, nella quale il gen. Bareguay d'Hilliers, che qualche tempo fa, aveva firmato soltanto *ad referendum* il trattato d'alleanza offensiva e difensiva colla Turchia, sottoscrisse definitivamente quel trattato.

« Un ufficiale della casa dell'imperator Napoleone, il signor marchese di Gricourt, arrivò a Costantinopoli coll'ultimo piroscafo postale francese il *Nil*.

« Il 5 giunsero a Costantinopoli da Alessandria cinque piroscafi turchi col nuovo contingente mandato da Abbas bascià (in tutto 4,225 uomini. Abbas bascià deve spedire ancora circa 8,000 uomini sul confine della Grecia.

« Scrivono da Bagdad 8 marzo che tutte le notizie della Persia sono eccellenti; che gli armamenti vi hanno cessato e che tutto manifesta le disposizioni favorevoli del governo persiano verso la sublime Porta.

« Sull' insurrezione delle provincie turche abbiamo ragguagli interessanti in una lettera di Volo. Essa ci annunzia che gl' insorti della Tessaglia, i quali si erano approssimati a Volo, furono sconfitti totalmente dalle truppe turche, dopo un vivo combattimento da ambe le parti. »

« Una seconda divisione navale, composta di una fregata di primo ordine, di 2 corvette e d'un brik deve partire, col primo vento favorevole, per l'Arcipelago. Questi navigli sono carichi di viveri e munizioni destinati per le truppe imperiali che operano al confine della Grecia e trovansi ancorati frattanto tra Dolmabakcè e Besciktasc.

« Due fregate a vapore turche partirono l' 8 corrente per Varna, con 2,500 soldati ottomani. Un' altra corvetta imbarcò nel medesimo giorno alcune truppe per la stessa destinazione.

« Rescid bascià è ristabilito dalla sua indisposizione (durante la quale il sultano mandò varie volte a chieder conto della sua salute), e riprenderà quanto prima le sue funzioni.

« Il signor Jon Ghyka partì il 7 in missione alla volta di Samo, a bordo d'una corvetta imperiale ottomana.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 15 al 22 aprile.

La soscrizione per l'alienazione di 1,200,000 lire di rendita ha rallentata l' attività delle operazioni di borsa.

Intorno all' esito dell' imprestito non poteva rimaner dubbio, se si riflette alle vantaggiose condizioni fatte a' capitalisti. Non mancarono però voci scoraggianti, le quali tendevano a far credere che i principali banchieri non favorivano l' imprestito, e che, astenendosi dalla sottoscrizione, avrebbero compromessa la riuscita dell' operazione.

Era questo uno de' tanti mezzi che si adoperano da chi vuole attraversare un' impresa qualunque, ma che è andato a vuoto, sia per la situazione del mercato, sia pel credito di cui gode lo stato. Parteciparono alle soscrizioni tutti i ceti: grandi capitalisti e negozianti modesti accorsero a firmare, ed il terzo giorno, tutta la somma era già pressochè coperta. Tra Torino o Genova è stato sottoscritto più d' un milione: contribuirono assai Vercelli, Novara ed Alessandria, e poco la Savoia. La somma delle soscrizioni si crede superi quella da alienare, per cui converrà ridurre le soscrizioni de' due ultimi giorni che superano 50 lire di rendita.

Si assicura che il rimanente milione di rendita sia stato alienato alla casa Rothschild, ma ignoriamo a quali condizioni.

Tutta l' attenzione ed i capitali essendo stati diretti all' imprestito, il movimento di rialzo, che incominciò da due settimane si è trovato sospeso. Però i corsi si sostennero ed il ribasso non ha fatti rilevanti progressi. I fondi pubblici erano anzi ascesi, il 5 0|0 1848 a 79 50; il 1849 ad 80 50 e l' Hambro a 77. Ma ne' giorni successivi questi corsi piegarono, influendo sopra di essi anche le oscillazioni delle borse estere.

Il 3 0|0 francese dopo essere disceso da 63 30 a 63 20, era risalito a 63 85 e 63 90; ma cadde poscia a 63 15 con ribasso di 15 cent. Il 4 1|2 0|0 da 90 era asceso a 91 e rimase a 90 75.

I consolidati inglesi da 87 5|8 salirono ad 87 3|4, caddero quindi ad 87 3|8, ritornarono ad 87 7|8 ed 88 1|8, ma a questo corso non si mantennero e caddero ad 87 1|2 con ribasso d' 1|8.

Nelle borse estere non vi è dunque stato, in fin dei conti, nella settimana, variazione sensibile. Lo stesso dicasi di quella di Torino. Le azioni industriali provarono qualche rialzo, si ressero, ma il rialzo non è proseguito, e non si è notato alcun cangiamento.

Come suole avvenire quando si è intorno ad una grande operazione finanziaria, si ebbe calma nelle transazioni. La situazione della banca non ha neppur dessa variato: la sua riserva, secondo il prospetto del 19, ascende ad 11,160,000 lire oltre a 670,000 lire in via. La circolazione dei biglietti somma a 27,574,300 lire. I conti correnti disponibili a L. 72,937 55 col R. erario ed a lire 3,475,000 pei privati.

I corsi si riassumono come segue:

Fondi pubblici

5 p. 0|0 1819 da 79 50 è salito ad 80 ed 80 50 con rialzo di 1 fr.
5 p. 0|0 1848 da 79 25 variò a 79 75, cadde a 79 50, 79, 78 25, 78 50 e rimase a 78 25, ribasso 1 fr.
5 p. 0|0 1849 salì da 79 75 ad 80 ed 80 50, discese a 79 50, 79 40, 78 75, risalì a 79 e restò a 78, ribasso 1 fr. 75 cent.
5 p 0|0 1851 da 76 50 salì a 77, abbassò a 76 75, 76 60, 76 25, 76 e ritornò a 76 50.
Obbligazioni 1834 a 917.
» 1850 da 830 scesero a 825 e 824.

Fondi privati

Azioni della Banca Nazionale rimasero a 1,060.
» della Cassa del Commercio ed Industria, prima e seconda emissione a 465.
» Miniere anglo-sarde da 90 a 93 e 94 con pochissime domande.

Strade ferrate

Cuneo da 425 salirono a 430, rialzo 5 fr.
Novara da 414 ascesero a 416, 417 50, 420, 422, 424 50, 425, 420 e ritornarono a 416 e 414.
Susa da 400 a 410, rialzo 10 fr.
Pinerolo da 210 a 215, rialzo 5 fr.

Borsa di Parigi 22 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	63 40	63 55
4 1/2 p. 0/0 .	90 15	90 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	79	» » »
1853 3 p. 0/0	48	» » »
Consolidati ingl.	87 1/2	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia C. CARBONE.